

Luca, capitoli 23 e 24

“Ed essendosi alzata tutta la moltitudine, lo condussero da Pilato. Allora cominciarono ad accusarlo dicendo: <Abbiamo trovato costui che sovverte la nostra nazione e che impedisce di dare i tributi a Cesare e afferma di essere il Cristo re>. Pilato lo interrogò: <Tu sei il re dei Giudei?> Egli rispose: <Tu lo dici.> Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: <Non trovo nessuna colpa in quest’ uomo. Ma essi insistevano dicendo: <Agita il popolo insegnando per tutta la Giudea, avendo cominciato dalla Galilea fin a qui.>” Lc 23, 1-5. Gesù che si trovava di fronte ai capi del popolo, ai sommi sacerdoti e ai dottori della Legge, viene trasferito da Pilato. I suoi accusatori hanno già deciso cosa fare di lui e fanno di tutto per ingraziarsi Pilato, mentendo sapendo di mentire. Pilato è il governatore romano della Giudea e sono proprio i romani a nominare il sommo sacerdote, quindi fra tutti i membri del sinedrio e il governatore romano ci sono grandi interessi ad andare d’accordo. Ora, i capi del popolo sanno perfettamente che parte del popolo si sarebbe opposto ad una condanna basata su motivazioni puramente religiose. Se avessero accusato Gesù di essere blasfemo, non sarebbe stato necessario andare da Pilato, il processo avrebbero potuto farlo loro. Hanno voluto invece l’intervento del potere romano perché Gesù venga condannato come uno che agita il popolo per motivi politici, senza testimoni, fanno tutto loro: mentono sapendo di mentire. A Pilato interessa chiarire una sola accusa rivolta a Gesù: <sei tu il re dei Giudei?> Gesù di fatto non dice di esserlo e quindi viene spedito da Erode con la scusa che la sua opera ebbe inizio in Galilea. Erode Antipa, infatti, è il tetrarca della Galilea e della Perea. Proprio in quei giorni Erode si trova a Gerusalemme per celebrare la Pasqua ed è curioso di incontrare Gesù con la speranza di vederlo compiere qualche segno prodigioso. Lo interroga ma Gesù non risponde. Questo silenzio significa una cosa chiara: egli non si sottopone al potere del tetrarca. Neppure Erode lo condanna, lo insulta ma niente di più e lo consegna di nuovo a Pilato. *“Erode e Pilato, che prima erano nemici, da quel giorno diventano amici.” Lc 23, 12.* I potenti, per i propri interessi contrari alla dignità dell’uomo, sono capacissimi di accordarsi. Ieri come oggi. Pilato, ritrovato davanti a se Gesù con addosso una veste bianca voluta da Erode, riunisce il sinedrio e il popolo. Ancora una volta dichiara di non trovare alcuna delle colpe di cui viene accusato, come neppure Erode. Pilato, a quanto pare, aveva le idee chiare su chi è un rivoltoso che può nuocergli. Aveva fatto incarcerare Barabba quale capo di una sommossa e già in procinto di essere crocifisso per avere ucciso un uomo. Per Gesù vuole un processo equo secondo le leggi romane per poi dichiararlo innocente, farlo flagellare come punizione, anche se non capisco bene il perché, e poi liberarlo. Quello che avviene, invece, è un urlo corale: libero Barabba e crocifiggi Gesù. Era antica usanza liberare un prigioniero durante le feste pasquali. *“Egli per la terza volta disse loro: <Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nessuna colpa in lui che meriti la morte. Perciò lo farò frustare e poi lo rilascerò.> Ma essi insistevano a gran voce, chiedendo che fosse crocifisso. E le grida loro si facevano sempre più forti. Pilato allora decretò che fosse eseguita la loro richiesta. Rilasciò colui che era stato messo in prigione per sommossa e omicidio, e che quelli richiedevano, e consegnò Gesù alla loro volontà.>” Lc 23, 22-25.* Pilato è un debole, innamorato del potere. Avrebbe potuto imporre la propria volontà per legge e salvare Gesù, ma pur riconoscendo la sua innocenza, cede e vince la prepotenza delle autorità. Il popolo, dunque, rinnega Gesù per ben tre volte come Pietro. Quando non siamo totalmente ancorati alla fame di verità, tutti rischiamo di essere come canne sbattute dal vento. Lasciamo cadere ogni giudizio, preoccupandoci piuttosto di dare piena adesione ogni giorno al messaggio di Gesù. Sono del parere che noi, che conosciamo il Vangelo, siamo molto più responsabili rispetto alla ricerca della verità. Quel popolo ha avuto la grazia di incontrare Gesù di Nàzaret e quanto lo avremmo voluto anche noi questo incontro per

poterlo abbracciare. Noi, però, questo desiderio lo filtriamo da ciò che già sappiamo su di lui. Per i contemporanei di Gesù era tutto più difficile e sconvolgente. Luca prosegue presentandoci Simone di Cirene, un tale che tornava dai campi costretto a portare la croce dietro a Gesù. Questo episodio è presente solo nel Vangelo di Marco e di Luca. Simone è un nome ebraico e Cirene è terra pagana. Da Marco sappiamo che ha due figli: Alessandro, nome greco, e Rufo, nome latino. Simone di Cirene rappresenta le comunità cristiane che, aderendo sinceramente al messaggio di Gesù, sono osteggiate dai detentori del potere. Subiscono la persecuzione che è la croce da sollevare per chi vuole seguire Gesù. Fra la folla che seguiva Gesù verso il luogo detto Cranio, il Gòlgota una collina appena fuori dalle mura di Gerusalemme, le donne si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Come mai non hanno alzato la voce per difenderlo davanti a Pilato? Gesù le invita a non piangere su di lui ma su loro stesse e sui loro figli. Luca mette in evidenza una profezia su Gerusalemme che vedrà giorni molto duri come conseguenza del rifiuto del Messia da parte del popolo d'Israele e principalmente da parte dei capi. Dio si vendica? Assolutamente no. Quando si aderisce alla luce, si produce luce. Quando si aderisce alle tenebre, si producono tenebre. Gesù viene crocifisso, insieme ad altri due malfattori: uno a destra e l'altro a sinistra. *“Gesù diceva: <Padre condona a loro, infatti non sanno cosa fanno.> Dopo essersi divise le vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a guardare. I capi del popolo invece lo schernivano dicendo: <Ha salvato gli altri, salvi se stesso se è il Cristo di Dio l'eletto. Anche i soldati lo schernivano; si accostavano a lui per porgergli dell'aceto e dicevano: <Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso. C'era anche una scritta sopra il suo capo: <Questi è il re dei Giudei.> Uno dei malfattori che erano stati crocifissi, lo insultava: <Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi.>” Lc 23, 34-39.* Per tre volte lo spingono a dimenticare il suo progetto d'amore, a rinunciare a se stesso pur di salvare la propria pelle e soddisfare le aspettative di un messia, confezionato a propria misura dalla loro mentalità. La seduzione si fa avanti, presentando un bene apparente e per questo ancora più pericolosa. Gesù li delude, non si vende per nessuna ragione. L'altro malfattore crocifisso è l'unico a difendere Gesù dichiarando che non ha fatto nulla di male. Anzi, si spinge oltre e chiamandolo per nome. *“Poi aggiunse: <Gesù, ricordati di me quando andrai nel tuo regno>. Gli rispose: <In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso>.” Lc 23, 43.* Gesù sa perfettamente cosa sta succedendo e dove sta andando e quel malfattore che ha allungato la mano verso di lui chiamandolo Gesù, che significa Dio salva, è il primo ad entrare nella vita definitiva con lui. E non mi sembra di leggere che abbia dovuto fare lamenti su se stesso, battersi il petto e chiedere perdono a Dio fino allo sfinimento. Nell'ora sesta, a richiamo del sesto giorno della creazione, si fa buio fino all'ora nona. Il velo del tempio si squarcia nel mezzo e non si può più ricucire. Il velo del santuario, che impediva la vista del Santissimo, è stato squarciato definitivamente. La sfera divina si rivela e si unisce a quella umana: più nessuna separazione tra Dio Padre e gli uomini. *“E Gesù gridando a gran voce, disse: <Padre, nelle tue mani depongo il mio spirito>. Detto questo spirò.” Lc 23, 46.* Gesù consegna al Padre il suo spirito ben sapendo che potrà riprenderlo per effonderlo su tutti noi, sull'intera umanità. Dopo questa morte, il centurione dichiara che Gesù era veramente un uomo giusto. Non riesco neppure a immaginare quali e quanti pensieri lo abbiano attraversato in quel momento. Le folle accorse a guardare questo spettacolo, come si faceva di consueto durante le crocifissioni, si battono il petto. Tutti i conoscenti di Gesù e le donne che l'avevano seguito fin dalla Galilea, osservano da lontano questi avvenimenti. La paura condiziona le proprie scelte. Per questo spesso dico, e per motivi molto più semplici, non lasciamoci prendere dai facili entusiasmi, ma abbracciamo Gesù e le sue promesse e con tutte le nostre forze siamo nel fiume della grazia del Padre. Giuseppe di Arimatea, membro del sinedrio, uomo buono e giusto, che non aveva partecipato alle azioni dei capi, va da Pilato a chiedere il corpo di Gesù. Ottenuto il

permesso, lo avvolge in una sindone e lo pone in un sepolcro nuovo, scavato nella roccia. È vigilia di Pasqua, il giorno successivo è sabato e non è permesso fare nulla. Le donne vanno a vedere dove Giuseppe deponesse il corpo di Gesù e anche se non ancora libere dalla religione, non si battono il petto come le figlie di Gerusalemme. Eppure rispettano il riposo del sabato come prescritto dalla Legge. Chi non rispetta il riposo del sabato, rinnega tutta la Legge. Le donne, pur avendo seguito Gesù da vivo, non hanno la forza di trasgredire gli ordini imposti da regole sterili, prive di amore e misericordia. Questo non ci deve stupire. A volte accettiamo di sottoporci a riti religiosi che riteniamo privi di senso, perché non abbiamo la forza di sottrarci o opporci. Ci preoccupa l'opinione altrui. La persecuzione non è una pillola leggera da ingerire, quando non siamo ancora pronti ad accogliere in pienezza la libertà di Gesù, scandalosa agli occhi dei bigotti. Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino le donne si recano al sepolcro per ungere il corpo di Gesù con oli, profumi e spezie aromatiche preparati la sera prima di Pasqua. Trovano la pietra del sepolcro rotolata via e nel sepolcro non c'è il corpo del Signore Gesù. *“Se ne stavano lì ancora incerte, quando apparvero loro due uomini, con vesti splendide. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra. Ma quelli dissero loro: <Perché cercate tra i morti il vivente? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che era necessario che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e il terzo giorno risuscitasse>. E si ricordarono delle sue parole.”* Lc 24, 4-8. Luca fa riferimento al momento della trasfigurazione di Gesù, quando Elia e Mosè, apparsi nella loro gloria davanti a Gesù, parlarono del suo esodo che stava per compiersi a Gerusalemme. Le donne, lasciato il sepolcro, vanno dagli undici apostoli ad annunciare quanto hanno visto ma non sono credute. In questa società maschilista la loro testimonianza non vale nulla, in nessun caso. Pietro corre al sepolcro e torna indietro meravigliato di quanto avvenuto. Mi chiedo come mai Luca usa il nome Pietro, in cosa sta sbagliando direzione questo apostolo che sappiamo essere cocciuto. Penso al fatto che avrebbe dovuto credere alle donne, sapendo cosa Gesù aveva già detto a proposito della morte e della resurrezione. Lasciar perdere l'opinione generale che le donne non sono affidabili testimoni e alzare le braccia al cielo glorificando Dio, senza correre nel luogo che accoglie la morte. E' necessario un cambio di mentalità per entrare definitivamente nella verità. Non bastano i segni visti, c'è un percorso interiore da compiere e ciascuno ha i suoi tempi di consapevolezza. Luca prosegue con il racconto dei due che camminano verso Emmaus, un villaggio non molto distante da Gerusalemme. Questo episodio è presente solo in questo Vangelo. Mentre discutevano su tutto ciò che era successo, Gesù stesso si avvicina e cammina con loro senza essere riconosciuto. Egli chiede di cosa stanno parlando ed essi raccontano, con tristezza, del caso di Gesù il Nazareno, un profeta potente in opere e parole davanti a Dio, crocifisso a causa dei capi dei sacerdoti e dei loro capi, del popolo. Un profeta: di Gesù hanno compreso poco. *“Noi speravamo che fosse lui quello che avrebbe liberato Israele. Ma siamo già al terzo giorno da quando sono accaduti questi fatti.”* Lc 24, 21. Sconcertante questo continuo sentirsi sottoposti al potere di questi capi, che hanno voluto la morte di croce per Gesù. Si comprende bene la fragilità del popolo, la stessa di oggi anche se diverse sono le circostanze. Proseguono spiegando il racconto delle donne sul sepolcro vuoto e di alcuni di loro andati sul luogo, trovando tutto com'era stato detto e senza vedere Gesù. E' chiaro il motivo della loro tristezza: cade la speranza del messia pensato e voluto alla loro maniera; i loro pensieri sono rivolti al passato e non possono così vedere il Risorto e i terreni sempre più vasti del regno di Dio. Ancora di più spaventa l'idea della sua resurrezione perché se è così significa che il vero Messia è proprio Gesù, che si è messo a servire per amore. Gesù li definisce insipienti e tardi di cuore, mente, e cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiega loro quanto lo riguardava in tutte le Scritture. La verità sul vero Messia è già rivelata da secoli, ma le

nozioni limitano senza una conoscenza/esperienza che si può fare lasciando cadere a terra tutto ciò che ci hanno inculcato nella mente, per fare spazio al nuovo con discernimento, coscienza e responsabilità personale. Il villaggio, così com'è inteso dagli Evangelisti, non è luogo di crescita. L'omologazione, che non significa unità, non fa crescere e riduce la vista. Solo dopo aver accolto l'invito a rimanere con loro e dopo aver preso il pane, averlo benedetto, spezzato e dato, finalmente si aprono i loro occhi e lo riconoscono. I gesti compiuti lo rendono riconoscibile ed egli solo allora diventa invisibile agli occhi, non scompare. L'incontro con il Risorto è reale e per mezzo dello Spirito resta per sempre in noi, fuori da ogni ragionamento razionale. *“E si dissero l'un l'altro: <Non ardeva il nostro cuore quando lungo la strada ci parlava, quando apriva a noi le Scritture?>” Lc 24, 31-32.* Gesù è visibile per ciascuno nello Spirito e condivisibile durante L'Eucarestia, nella comunità riunita intorno a lui Parola, a lui Pane spezzato per essere uno in noi stessi e un solo Corpo e un solo Spirito nella chiesa/comunità a porte aperte. Gesù ci invita per servirci e per darci tutto ciò di cui abbiamo bisogno per servire, in un circolo continuo di crescita, di maturità e consapevolezza nell'unico comandamento dell'Amore, che la morte non può eliminare. Il cammino di questi due discepoli è il cammino dell'intera comunità. Essi tornano a Gerusalemme e danno testimonianza di quanto è accaduto. Dichiarano apertamente che Gesù è risorto e di averlo riconosciuto nello spezzare il pane. *“Mentre parlavano di queste cose, Gesù stette in mezzo a loro e disse: <Pace a voi!> Atterriti e impauriti, credevano di vedere uno spirito. Ma egli disse loro: <Perché siete turbati? E perché salgono dubbi nei vostri cuori? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e vedete: uno spirito non ha carne e ossa, come vedete che io ho>.” Lc 24, 36-40.* Gesù non si presenta davanti a qualcuno in particolare ma in mezzo a loro, raggiungibile da tutti. Meraviglioso! Questa sua espressione “pace a voi” significa: io sono la vostra pace. Non è un sentimento, ma è proprio la presenza viva di Gesù ad essere pace per loro e per noi. Quella pace definitiva che niente e nessuno può rubare. Aiuta i discepoli a superare il dubbio e la paura mangiando del pesce arrostito, quasi a voler scendere al loro livello per poi rialzarli spiegando loro le Scritture a suo riguardo, come già fatto sulla strada verso Emmaus. *“Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture; e disse loro: <Così è stato scritto che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno e sarebbe stata annunciata nel suo nome la conversione per la remissione dei peccati a tutte le genti. Cominciando da Gerusalemme voi siete testimoni di queste cose. Ed ecco io mando la promessa del Padre mio su di voi; ma voi restate in città fino a ché sarete rivestiti dall'alto di potenza>.” Lc 24, 45-49.* Gesù è chiaro e concreto, non li ha mai lasciati nell'ignoranza, ancora una volta spiega le Scritture perché sa che il popolo perisce per mancanza di conoscenza come perisce per falsa conoscenza, meglio detta menzogna. La verità ci rende liberi, appoggiata sulla potenza dello Spirito Santo. Consiglia di rimanere in città fino alla Pentecoste. E' necessario attendere una totale effusione nello Spirito per avere il coraggio, l'agire con il cuore, per estendere a chiunque l'annuncio del regno di Dio in coerenza con il pensiero di Gesù, autentico e unico Messia, attraversando e superando ogni paura. Non dimentichiamo che Gesù è stato ucciso e altrettanto ogni suo discepolo rischia persecuzione e morte. La discesa dello Spirito avverrà alla partenza di Gesù che ha promesso di non lasciarci mai soli. Gesù vivente si allontana dalla città. Sarebbe stato logico vederlo entrare nel tempio a dimostrazione di essere risorto in tre giorni, chiarendo il concetto già annunciato che il vero tempio in cui abita Dio siamo proprio noi, consapevoli o meno. Non lo fa, non serve a niente e a nessuno passare davanti al naso di chi lo ha voluto morto e poi lo avrebbero riconosciuto? Sicuramente no, perché per vedere è necessario abbandonare l'idolo del potere e i suoi intrighi. Questo non avviene per magia ma per libera scelta. *“Poi li condusse fuori, verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si separò da loro e veniva portato verso il cielo.*

Ed essi, essendosi prostrati a lui ritornarono con gioia grande ed erano di continuo nel tempio benedicendo Dio.” Lc 24, 50-53. I discepoli hanno seguito l’indicazione di restare in città. Fino al momento dell’essere rivestiti dallo Spirito Santo è meglio per loro non iniziare il percorso di divulgazione della Parola. Non sono ancora pronti, continuano ad identificarsi con il tempio e le sue gerarchie come i due discepoli di Emmaus, che davanti a Gesù dopo la Pasqua, continuano a definire i potenti “nostri capi”. La costruzione del tempio, nonostante la sua magnificenza, crollerà. Gerusalemme sarà colpita e il popolo deportato. La storia è così, le dinamiche del potere e della violenza si ripetono con i loro frutti di morte, sono sotto i nostri occhi ancora oggi guerre e devastazioni. I discepoli hanno davvero necessità dello Spirito di rivelazione per pienezza di vita e per portare vita. Anche noi ne abbiamo bisogno ogni giorno, in una continua evoluzione di cuore e di mente. Coraggio: Gesù ha vinto la morte e noi con lui. Alleluia!

Buona vita! Buona vita a tutti!

Rosalba